

Movimento Apostolico: Relazione finale sul servizio svolto nell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace - Anno XLI – 2019/20

(parte 1 di 3)

Il Movimento Apostolico, nell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, ha iniziato il nuovo anno pastorale 2019/20 con l'inaugurazione della catechesi avvenuta il 7 Ottobre 2019, nella Chiesa parrocchiale "Maria Madre della Chiesa" in S. Ianni di Catanzaro. S.E. Mons. Vincenzo Bertolone, Arcivescovo Metropolita, con una Concelebrazione Eucaristica ha dato inizio agli incontri di catechesi sul tema "In cammino mossi dallo Spirito Santo", letto alla luce del Vangelo della domenica. Nella stessa Celebrazione Mons. Arcivescovo ha accolto nell'Associazione pubblica "Maria Madre della Redenzione" il rinnovo dei voti temporanei di 18 consacrate e la professione di voti temporanei di tre novizie.

A salutare l'Arcivescovo sono stati Don Francesco Brancaccio, l'assistente diocesano del Movimento, e Anna Guzzi, maestra delle novizie. Don Francesco, ricordando l'imminente 40° anniversario del Movimento Apostolico, nato il 3 novembre 1979 tramite l'Ispiratrice Maria Marino, ha evidenziato il cammino ecclesiale svolto, ribadendo che tutto il M.A. persevererà sotto la guida del suo Pastore nel servizio a Cristo e alla Chiesa tutta. Il Presule, dopo aver rivolto un paterno saluto alla fondatrice, sig.ra Maria Marino, all'assistente centrale Mons. Costantino Di

Bruno, ai Sacerdoti, alle Consacrate, al Presidente e a tutti i presenti, ha ribadito la sua gratitudine al Movimento Apostolico, richiamandone il carisma e il suo essere "un movimento ecclesiale a servizio delle parrocchie, della diocesi e di tutta la Chiesa".

Le catechesi sono state tenute, dall'inizio dell'anno pastorale, ogni lunedì, dall'Assistente Centrale, Mons. Costantino Di Bruno.

Le Consacrate Laiche dell'Istituto Secolare "Maria Madre della Redenzione" hanno animato e offerto, il primo giovedì del mese, le Adorazioni Eucaristiche, svoltesi nella parrocchia di S. Ianni e guidate da Don Domenico Concolino, Assistente spirituale; hanno inoltre partecipato assieme ad alcuni aderenti del Movimento alla celebrazione della S. Messa per la Vita Consacrata in data 1 febbraio, nella Basilica dell'Immacolata.

Ricordiamo alcuni eventi liturgici e pastorali, organizzati dalla Diocesi, a cui il Movimento Apostolico ha partecipato:

- Incontri culturali, "La cultura dialoga con la fede – Maieutikè : tra cielo e terra", 9 incontri organizzati dall'Arcidiocesi, previsti dal mese di ottobre al mese di luglio;

- Incontri degli operatori pastorali con il Vescovo e mandato ai catechisti, nelle varie Vicarie di Catanzaro, nei giorni 8-9-16-17 del mese di ottobre;

- Animazione della S. Messa di S. Barbara, patrona dei Vigili del Fuoco, il 4 dicembre; S. Messa per le forze dell'Ordine, il 16 dicembre, alla Basilica dell'Immacolata; S. Messa per il mondo della sanità, il 20 dicembre 2019, presso l'ospedale Ciaccio;

- Marcia diocesana della Pace, il 18 gennaio 2020, a Magisano;

- Domenica della Parola, il 19 gennaio 2020, ore 17.30, Chiesa del Monte dei Morti;

- Alcuni incontri culturali organizzati dall'Arcidiocesi presso la Sala S. Petri e la Basilica dell'Immacolata

(continua)



«La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?»

Questa domanda apparentemente generica, a mo' di sondaggio, risulta volutamente inserita in un'intenzione ben precisa da parte di Gesù. Fare emergere la comune opinione della gente su Gesù non significa ritenerla necessariamente falsa, ma piuttosto inadeguata. Non è del tutto falsa poiché nei tre profeti citati, con i quali viene identificato Gesù, riecheggia in qualche modo un'attesa escatologica, una svolta che viene accompagnata da una speranza, la percezione che qualcosa di grande stia per avvenire. È inadeguata perché si contrappone al vero discepolato, che richiede una sequela 'sino alla fine', una conoscenza completa del Messia, che non debba essere espressa solo a parole ma con la fede, nel saper condividere il suo stesso destino.

Similmente, in questo nostro tempo, può emergere l'opinione da parte "della gente" che ha conosciuto Gesù e, magari, lo ha persino studiato scientificamente, ma non lo ha mai realmente e profondamente conosciuto nella sua specificità e nella sua completa verità. Si può rimanere in una conoscenza perfetta a livello teologico e filosofico su Gesù, ma immensamente distanti dai suoi sentimenti e dal suo reale pensiero di verità.

Una seconda similitudine riguarda il cammino di molti cristiani che hanno una fede, senza dubbio fondata su elementi di bontà, presuppongono aspetti importanti della dottrina e della vita cristiana, ma, per quanto riguarda la loro conoscenza e la piena adesione a Cristo e alla Chiesa, rimangono su un piano spirituale decisamente debole. Questo mortifica il cammino

di fede del singolo credente e indebolisce, altresì, il cammino della comunità ecclesiale, perché manca la forza di grazia personale che suffraga con una fede matura il "corpo" della chiesa.

Con le "opinioni" su Cristo si può senz'altro dire di amare Gesù, lo si può anche scegliere come ideale della propria esistenza, ma ciò che manca effettivamente è "l'esperienza" vitale con lui, senza la quale si rimane aggrappati a frammenti di verità, di valori che non sorreggono in modo forte la propria fede e non garantiscono di conoscere la direzione e il fine della propria vita.

Pietro risponde a nome dei Dodici con una confessione che si differenzia chiaramente dall'opinione della gente: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». I discepoli colgono che Gesù non rientra in nessuna delle categorie consuete del tempo e che Egli è molto di più rispetto ai profeti della storia.

Dopo questa confessione, Gesù attesta che essa non è opera della "carne e del sangue", ma proviene solo dal dono della fede. In questa logica della fede bisogna rimanere se si vuole accogliere Gesù quale Salvatore del mondo. Se si esce da questa luce divina, purtroppo, si cade nello stesso errore di Pietro, nel momento in cui riconduce la verità espressa sul Cristo alla sua personale interpretazione.

Chiediamo alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, che ci sostenga a perseverare nella fede, ascoltando la voce della Chiesa fino alla fine dei nostri giorni.

Sac. Alessandro Carioti

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

LA LOTTA DELLA PREGHIERA: VINCE CHI NON SI SENTE SICURO DI SÉ
Riflessioni a partire dal ciclo di catechesi
di S.S. Francesco sulla preghiera / 6 (10 giugno 2020)

Il ciclo di catechesi che papa Francesco dedica alla preghiera oggi incrocia un episodio misterioso, che ha spesso catturato l'attenzione dei commentatori, lasciando però sempre qualche ombra non del tutto chiarita: è l'episodio della lotta di Giacobbe, descritta nel capitolo 32 della Genesi. «La tradizione spirituale della Chiesa – lo ricorda il Papa citando il Catechismo della Chiesa Cattolica – ha visto in questo racconto il simbolo della preghiera come combattimento della fede e vittoria della perseveranza».

Seguendo questa interpretazione tradizionale, il Papa apporta tuttavia alcune sue indicazioni originali di notevole suggestione, che senz'altro aiutano una proficua personalizzazione di questa lettura biblica.

Giacobbe è descritto dal Papa come un uomo scaltro, sicuro di sé, tenace, paziente, abile nel realizzare i suoi progetti, anche in modo spregiudicato. Lontano dalla sua terra e dalle sue radici, sfuggito alle minacce di suo fratello Esaù con cui ha avuto sempre un rapporto conflittuale, Giacobbe si è arricchito molto, ha sposato la donna amata e ha costituito attorno a sé un clan numeroso. Ora, dopo tanti anni, la storia lo riconduce nella sua patria, lo riannoda con le sue origini. Ma Giacobbe, prima di attraversare il confine della sua terra, si ferma di notte lungo il torrente Jabbok, e lì le sue sicurezze cominciano a vacillare: cosa avverrà di lui, della sua famiglia e delle sue ricchezze quando dovrà di nuovo affrontare Esaù?

È in questo momento di paura, che avviene l'episodio misterioso. Compare all'improvviso un uomo, con cui Giacobbe lotta tutta la notte, senza mai mollare la

presa. Allo spuntare dell'aurora, quell'uomo colpisce Giacobbe al nervo sciatico, lasciandolo definitivamente claudicante. Ma è in quel momento che si manifesta il senso della lotta: quell'uomo chiede a Giacobbe il suo nome e glielo trasforma in Israele («Perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!»). Poi lo benedice. Giacobbe si rende conto di aver visto Dio faccia a faccia e di essere salvo.

Giacobbe non sarà più l'uomo di prima, commenta il Papa. Esce da quella lotta con un altro nome, un'altra vita, un altro atteggiamento. La sua lotta ha avuto il suo senso e la sua vittoria nel momento in cui egli non si è più sentito sicuro di sé. Impaurito da Esaù, incapace di confidare nella sua scaltrezza, fiaccato anche nel suo corpo, è diventato una persona nuova, e il suo nuovo nome lo rivela definitivamente come l'erede delle promesse di Dio ai suoi Padri. Quando Giacobbe perde la sicurezza in se stesso, proprio in quel frangente diventa finalmente l'uomo che Dio aveva scelto e chiamato.

Ecco allora perché la lotta di Giacobbe con Dio è un'immagine della preghiera: immagine di insistenza, di perseveranza, ma anche di rinuncia alle proprie certezze, perché sia il Signore a darci, con la sua benedizione, la strada da seguire, che non è per forza quella che già eravamo sicuri di percorrere. Chi è sicuro di sé, pregherà Dio solo perché gli conceda ciò che il suo cuore ha già desiderato e progettato, ma non sarà mai aperto alle sorprese della misericordia divina. La nostra sicurezza è solo la fedeltà di Dio alla sua Parola e alla sua misericordia, che sempre è pronta a sorprenderci.

Sac. Francesco Brancaccio

IL GIORNO
DEL SIGNORE
RITO AMBROSIANO

È lecito o no pagare il tributo a Cesare?
(Domenica che precede il Martirio di San Giovanni il Precursore – A)

Moriamo tutti nella nostra innocenza (1Mac 1,10.41-42; 2,29-38)

Vi sono momenti nella storia in cui sembra che le potenze del male vogliano annientare il popolo del Signore. Uno di questi momenti è senza dubbio quello narrato nel Primo e nel Secondo Libro dei Maccabei. Queste potenze infernali spesso attingono la loro forza anche nella collaborazione di quanti appartengono al popolo di Dio. Sono gli "operatori di iniquità". In questi frangenti di tenebra urge perseverare nella difesa della propria fede anche a costo della vita. Molti per non obbedire al comando del re che chiedeva pubblica professione di idolatria, si rifugiarono nelle grotte e si lasciarono seppellire vivi. Questi tempi sempre sono sorti e sorgeranno. Sono momenti di grande prova della nostra fedeltà al Vangelo. Sono tempi in cui ognuno misura quanto ama il Signore e quanto la sua vita. I martiri amano il Signore e "odiano" la loro vita. Quanti cadono nell'idolatria amano se stessi e "odiano" il Signore.

La spada dello Spirito, che è la parola di Dio (Ef 6,10-18)

Ogni buon soldato di Gesù indossa l'armatura per difendere la sua fede da quanti l'aggrediscono dall'esterno: "State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo

vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi". Se il soldato di Cristo vuole mostrare la bellezza del Vangelo con la sua vita e la sua parola, deve indossare questa corazza. Paolo sa che è tutto grazia di Dio. Anche stare sempre con la corazza indossata è dono e grazia del Signore. A Lui sempre si deve chiedere ogni grazia. Tutto infatti è da Lui e per Lui. Nulla è da noi stessi.

Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono? (Mc 12,13-17)

Oggi a Gesù pongono il quesito se sia giusto o meno pagare il tributo a Cesare. Se avesse detto: "Sì, è giusto", lo avrebbero accusato di essere nemico di Dio e del popolo. Se avesse detto: "No, è cosa ingiusta", Lo avrebbero accusato presso l'autorità di Roma come sobillatore contro il governo imperiale. Neanche avrebbe potuto non rispondere. Era stato da essi adulato come persona veritiera, che non ha soggezione di alcuno. Se non avesse risposto, lo avrebbero discredito presso il popolo con calunnie infamanti. Gesù è perennemente sotto la tenda della sapienza dello Spirito Santo e dona una risposta che in nessun modo potrà essere usata contro di Lui, a suo danno. È legge divina che la cosa appartenga al suo proprietario. Ma è anche legge divina che l'uomo appartenga al suo Dio. Cristo Gesù al momento della passione ci ha insegnato come tutto Lui ha donato a Cesare, anche il suo corpo per essere crocifisso, e tutto ha dato al Padre suo. Ha fatto del suo corpo crocifisso un sacrificio di soave odore per il Padre suo, suo Signore e Dio.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno